

**Inspirata a Paolo VI
Palestrina & blues
La Cantata sacra
di De Simone**

SANDRO ROSSI

■ NAPOLI. Paolo VI, nello scrivere ventisette anni or sono l'enciclica "Populorum Progressio", non avrebbe mai potuto immaginare che molti passi tra i più salienti del suo testo sarebbero stati un giorno messi in musica. Un lavoro siffatto è stato realizzato da Roberto De Simone sollecitato a comporre qualcosa in occasione della conferenza delle Nazioni Unite sulla criminalità organizzata.

Il testo di Papa Montini si è tramutato in una cantata drammatica composta da De Simone con quella spregiudicatezza, quella sua capacità che non esitiamo a definire prodigiosa, di servirsi del materiale più eterogeneo abbattendo di colpo barriere di secoli, di culture diverse, affiancando Palestrina al blues, ai ritmi latino-americani, al jazz nelle sue varie forme. Una operazione che De Simone aveva già sperimentato con grande successo nel bellissimo requiem per Pier Paolo Pasolini, ma che nella "Populorum Progressio", ci sembra che sortisca l'effetto di un'unità, di un amalgama ancor meglio tradotto.

Il grande Pier Luigi da Palestrina, che giustamente De Simone colloca tra i maggiori musicisti d'ogni tempo, considerandolo più attuale di molti musicisti moderni - e dolendosi inoltre che nulla sia stato fatto a Napoli per celebrare il quattrocentesimo anniversario della morte - costituisce il punto di partenza dell'opera, il suo costante riferimento. De Simone si ispira al rigore della musica palestriniana nel costruire luminose architetture polifoniche, ogni volta che s'accosta al testo dell'enciclica proposta nel latino originale in taluni passi, e in altri tradotto in inglese e spagnolo. Lingue - sostiene De Simone - che simbolicamente ben si possono riferire al Terzo mondo, ai negri, e a quei fermenti culturali e politici collegati al folk revival inglese ed americano degli anni Sessanta.

Si è parlato della straordinaria unità dell'opera, nonostante l'enorme varietà delle sue componenti. Tale unità - vogliamo aggiungere - scaturisce non solo dalla perfetta assimilazione di culture diversissime da parte dell'autore, e anche profondamente determinata dalla coerenza dell'assunto, ma anche dalla forza del messaggio che dall'enciclica di Paolo VI, senza fratture di sorta, si trasferisce in un'opera in musica che ne esalta, anzi, le componenti umane, civili e religiose. Punto di sutura tra i dodici episodi che compongono la cantata è una voce recitante impersonata da Vera Lombardi, una commovente presenza, un mito oramai di vitalità e di coscienza civile. Superiore ad ogni elogia tutti gli altri esecutori, da Eugenio Ottieri, direttore del gruppo strumentale, al direttore del coro Angelo Spagnolo, agli strumentisti Walter Corazza, Amanda Desideri, Antonio Maione, Piero Massa, Antonio Romano; ai solisti vocali Mario Castiglia, Lelio Giulivo, Gianni Lamagna, Giulio Liguori, Adria Mortari, Brunella Seilo. Lo spettacolo, che si è svolto al teatro Mercadante, è stato accolto con grande entusiasmo da un fottissimo pubblico.

L'INTERVISTA. Parla Lars Norén, drammaturgo scandinavo ospite a Milano

«Il mio teatro? Svezia, inferno e famiglia»

Strindberg nella torre dell'amore

Una stanza che è un ring. Lui e lei che si dilanano, che si odiano, che soffrono, ma che restano legati alla catena. Lui è il Capitano di una fortezza su di un'isola, lei un'ex attrice. E poi c'è l'altro, che viene da lontano. Un matrimonio arrivato alle soglie delle nozze d'argento, ma governato dalle menzogne della vita. E «Danza macabra» di Strindberg secondo Lars Norén, dove il pubblico, poco più di cento persone a sera, diventa un vero e proprio personaggio del dramma. La stanza è chiusa, ma una porta può spalancarsi sull'esterno, verso un'impossibile libertà. Perché fra atti di vampirismo e atti d'amore i personaggi sono condannati al loro gioco in quella stanza.

«Danza di morte» qualcosa che ancora ci appartiene. In gelidi abiti contemporanei. Tutto si concentra sugli attori, magnifici come il grandissimo Jan Malmso, (ricordate «Fanny e Alexander»?). Noi siamo i testimoni del loro strazio. Li sentiamo lontani e vicini, osserviamo i loro tic, la loro capacità mostruosa di essere «natural». Li ricorderemo a lungo.

□ M.G.G.

Autore, regista, poeta. A Milano è di scena Lars Norén, il maggior drammaturgo svedese vivente, rappresentato in tutto il mondo e in Italia quasi sconosciuto. Ben venga, dunque, la prossima pubblicazione per Ubulibri di tre suoi testi, tra cui *Autunno e inverno*. Atteso per il prossimo maggio in prima nazionale all'Ateneo di Roma. La tradizione, la famiglia, la sincerità del suo teatro: «Voglio che il pubblico rifletta, non che si emozioni».

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Eccolo qui Lars Norén, sguardo d'acciaio e abito nero, senza dubbio il maggior drammaturgo svedese vivente. Rappresentato in moltissimi paesi, compresi l'Estonia e il Giappone, Norén è quasi sconosciuto in Italia tanto che la pubblicazione di alcuni suoi testi a febbraio, per i tipi di Ubulibri, (*Tre quartetti* a cura di Annuska Palme Sanavio che comprenderà i drammi *La notte madre del giorno*, *Autunno, inverno*, *Nostre ombre quotidiane*) sarà, praticamente, una novità assoluta. Al Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa Lars Norén non è presente come autore ma come regista, per il Kungliga Dramatiska Teatern di Stoccolma, di *Danza di morte* di Strindberg.

Lei rappresenta il caso, abbastanza raro, di un autore diventato regista anche di testi non suoi. Perché questa scelta? Ho cominciato a muovere i primi passi in teatro nel 1961 come aiuto regista al Dramaten. Ho scritto poesie per molti anni. Dal 1978 scrivo per il teatro. Quella per *Danza di morte* è la mia prima regia. È uno dei classici del nostro repertorio con una tradizione lunghissima di rappresentazione. Mettendolo in scena ho deciso di leggerlo come se fosse la prima volta che veniva rappresentato perché, pur essendo scritto quasi cento anni fa, è ancora incredibilmente moderno.

In questo spettacolo lei inserisce gli spettatori, poco più di cento ogni sera, dentro la scena che rappresenta la stanza della torre dove vivono il Capitano e di Alice. Anche in molti suoi testi i

personaggi stanno dentro una stanza per tutto il tempo...

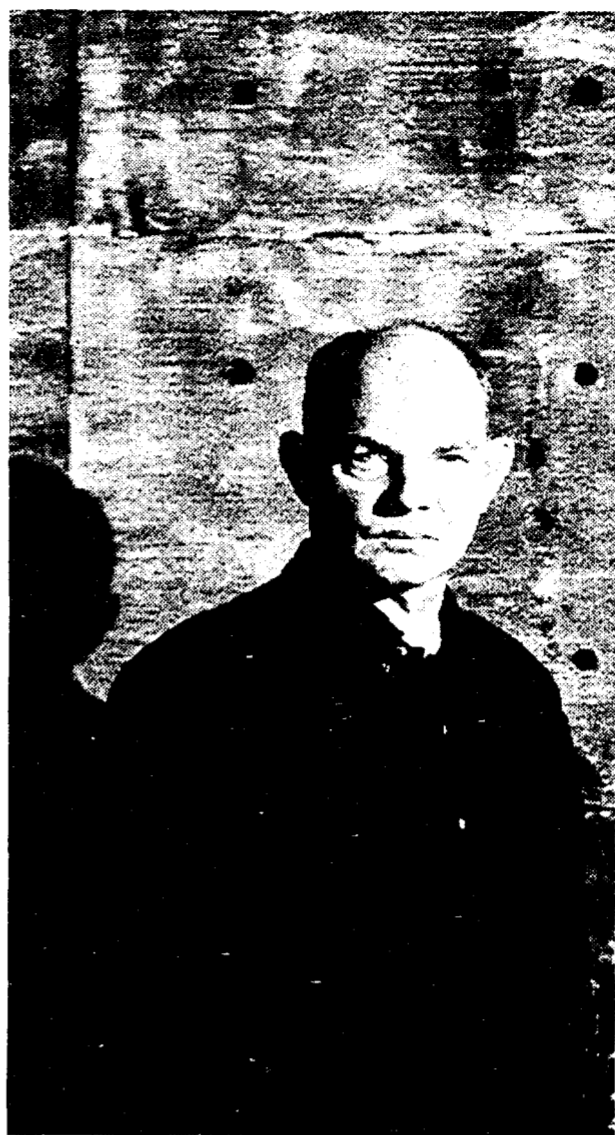
Sono cresciuto in una famiglia di quattro persone. I miei primi testi hanno sempre avuto come protagonisti quattro personaggi che stanno in una stanza dove all'apparenza non c'è azione, ma dove, come succede anche in Cechov, si parla di amore e di disamore. Ci ho messo sedici anni per uscire per sempre da questa stanza e ho dovuto scrivere quindici drammi fra i quali un *Oreste* e *Il coraggio di uccidere*, dove un figlio uccide suo padre, per liberamente. Fra poco farò la regia al Dramaten di un mio testo, *Una specie di Ade*, che di personaggi ne ha addirittura cinquantadue. Ovviamente si tratta di un inferno contemporaneo, un'immagine della Svezia di oggi.

Uno dei suoi testi più noti, «La notte madre del giorno», si ispira a «Lungo viaggio del giorno verso la notte» di O'Neill: forse perché lei considera il drammaturgo americano come uno dei suoi maestri?

Forse. O'Neill ha molto a che fare con il realismo psicologico che è tipico della drammaturgia svedese. Lui, a sua volta, aveva Strindberg come modello. Ma per me hanno contato anche Miller e Albee.

Dopo la poesia il teatro, un amore che dura ormai da anni. Ma che cosa significa davvero per lei scrivere per la scena?

Per me il teatro è come una riserva intatta dove ci possiamo vedere come uomini, l'unico luogo in cui si stabilisce un contratto preciso fra attori e pubblico. Qualcosa che ha a che fare con la catarsi,



Il drammaturgo svedese Lars Norén

Wanselius

anche se si tratta di un mondo senza dei. Perché nel teatro gli attori e il pubblico (che deve sempre capire le motivazioni dei personaggi, se no viene preso da ansia), compiono un viaggio verso una forma di catarsi. Proprio per queste sue caratteristiche il teatro dovrebbe essere estraneo alla commercializzazione. Il teatro può raccontare tutto, il passato e il presente. Ma deve farlo con i suoi strumenti, perché quello che conta è la sincerità fra attori e pubblico. È il mio mondo, anche se ogni volta che scrivo mi sento tremare all'idea del palcoscenico vuoto.

In questo «progetto» di teatro l'attore che ruolo occupa? L'attore non deve essere uno specchio, ma un vetro trasparente

attraverso il quale vedere il testo. Recitare, per lui, è quasi una sorta di sacrificio che si ripete ogni sera. Soprattutto è importante che sia sincero verso se stesso.

I suoi personaggi spesso vivono sentimenti e situazioni di «grado zero», primordiali e necessari. Ma lei, come autore, privilegia l'emozione o la riflessione?

Senza dubbio la riflessione. Io sono un drammaturgo di processi. Per me è importante che il pubblico si identifichi con i personaggi, che ne segua le decisioni. Detesto il sentimentalismo di tanto teatro americano. Si piange e ci si dimentica delle cose, lo voglio che si rifletta. Non voglio vacanze sentimentali.

Il Premio Europa per Heiner Müller

Il Premio Europa per il teatro (60.000 Ecu) va quest'anno al drammaturgo tedesco Heiner Müller. Dopo la consegna del riconoscimento, al teatro greco di Taormina, è stata rappresentata *La liberazione di Prometeo*, concerto scenico su un testo di Müller, con regia di Heiner Goebbels, protagonisti André Wilms.

A Pescara Scrittura & Immagine

Si è concluso a Pescara il 4° Festival Scrittura & Immagine, dedicato al cinema che trae ispirazione da opere letterarie o teatrali. Dottor d'oro a Lucia Pintile, per la regia, a Gabriel Garcia Márquez, per la sceneggiatura, e agli attori Sandrine Bonnaire e Sam Neill.

Momenti di gloria per il vecchio disco di vinile

Il glorioso long playing di vinile, dopo 13 anni di declino, torna in auge. Negli Usa ha incrementato le vendite del 50%. Il revival coinvolge star giovani e meno giovani: Neil Young e Johnny Cash, Sonic Youth e Pearl Jam. Proprio i Pearl Jam hanno scelto di far uscire il loro ultimo album, *Vitalogy*, solo in versione lp, vendendo 35.000 copie nella prima settimana, mentre gli Arrested Development hanno fondato il movimento «potere al vinile».

Gino Paoli malato Annullato concerto milanese

Gino Paoli non canterà domani al Teatro Nazionale di Milano: è a letto con la febbre e senza voce. La data verrà recuperata nella seconda parte della tournée: i biglietti già acquistati potranno eventualmente essere rimborsati.

A Pesaro gli anni d'oro della Mgm

La 13ª Rassegna internazionale retrospettiva di Pesaro ripercorre quest'anno i settant'anni di storia della Metro Goldwyn Mayer con trenta film, dagli anni '20 ai '60, un volume (*Studi americani*) e un convegno sul tema: il cinema compie cento anni: il nuovo nei modi di produzione cinematografici dalle origini ad oggi.

IL MEGLIO DELLA SATIRA E DELL'UMORISMO

A SOLI 3 SACCHI

IN EDICOLA, IN LIBRERIA, IN GRANDE DISTRIBUZIONE.

COMIX SUPERPILLOLE

